

Sin.Base

Introduzione del Comitato Studentesco all'attivo Sin.Base – USI – Comitato Studentesco del 20.03.09 Facoltà di Scienze Politiche - Genova

Innanzitutto vorrei ringraziare tutti voi per la vostra partecipazione oggi, e, naturalmente, in maniera particolare i compagni del Sin.base, dell'Usi, della Cub e dei Cobas che si sono resi disponibili nell'organizzazione di quest'attivo.

Prima di lasciare la parola ai relatori vorrei spendere poche parole per una brevissima riflessione sulla fase politica attuale.

Ormai è appurato, c'è la crisi, nonostante i presunti buoni propositi, le dichiarazioni d'ottimismo forzato, i mega piani anti – crisi, la bestia nera è arrivata, implacabile.

Ormai non passa giorno in cui non arrivino notizie di nuovi licenziamenti, casse integrazioni, mancati rinnovi contrattuali, tassi di disoccupazione sempre più alti.

Ma che cosa è questa crisi? Non tocca a me in questa occasione approfondire dettagliatamente l'argomento, anche perché penso che i relatori di oggi si esprimeranno profusamente a proposito, quello che sembra evidente è come questa crisi sia essenzialmente una crisi di sovrapproduzione di capitale, tramutatasi dunque in sovrapproduzione di merci.

Molta enfasi, soprattutto all'inizio, è stata data al ruolo della finanza, dei derivati, del capitalismo finanziario; tuttavia sembra si sia confusa la causa con il suo effetto.

O meglio, diventa ogni giorno più assodato come l'uso spregiudicato e profittevole del debito (fino addirittura alla sua quotazione in borsa) non abbia fatto altro che dilatare la crisi, con il suo collaterale sostegno ai consumi.

A me pare, dunque, come la crisi abbia radici molto più profonde, che affondano nella natura del sistema capitalista e del suo modo di produrre; caratterizzato appunto dal ciclico presentarsi di situazioni di sovrapproduzione e di saturazione dei mercati, che così tendono a ristrutturarsi.

E' in questi momenti che va in frantumi il sogno liberista, ideologia dominante negli ultimi 20 anni, e si riscoprono le vecchie ed impolverate teorie keynesiane e welfariste, che cercano in qualche modo di salvare e rattoppare i buchi, sempre e comunque a vantaggio di padroni e bancarottieri.

Insomma nonostante una crisi economica che infuria, anche se probabilmente il peggio deve ancora venire, e i cui costi maggiori sono pagati dalla classe lavoratrice, si pensa bene che la soluzione salvifica sia quella di sovvenzionare imprese e banche fallite o al limite del fallimento, lasciando ai lavoratori le briciole che cadono dalla tavola dove un tempo si è banchettato e ora si sta sgombrando.

Per l'ennesima volta ci troviamo in momenti cruciali disorientati, disorganizzati ed all'interno di rapporti di forza a noi fortemente sfavorevoli.

E' poi con quest'ottica che va interpretato il susseguirsi degli interventi che la classe dominante ed il suo governo stanno dispiegando in questi mesi.

Tralascio qui lo scarsissimo intervento economico del governo tutto proteso alla difesa del capitale e della sua proprietà, riferendomi, invece, in maniera particolare alla riforma del modello contrattuale ed alla surreale proposta dello sciopero virtuale.

Infatti, non dobbiamo sorprenderci di questi fatti, dato che essi non sono che la sanzione legislativa, quindi sovrastrutturale, di uno spostamento dei rapporti di forza, che ormai da trent'anni, propende sempre più a favore della classe padronale.

Le butade legislative, o mediante decreto, non rappresentano che la superficie della questione; molto più problematica e preoccupante è la situazione strutturale.

Insomma, una classe lavoratrice fortemente colpita dalla crisi e stordita dalla sirena opportunistica del welfarismo e di una concezione paternalista e buonista di uno stato redistributore che non esiste.

Lo Stato in una società capitalista non può che essere lo stato dei Padroni e dei banchieri; cioè i primi produttori della crisi.

Sul fronte studentesco la situazione non è certamente più rosea, dato che gli ultimi mesi si sono caratterizzati per un riflusso molto marcato.

Con occupazioni e manifestazioni finite, si ci ritrova in pochi a dover portare avanti comunque il lavoro contro i processi di tagli alle risorse e di dequalificazione dell'università.

Obiettivo prioritario, secondo noi, è la continuazione del radicamento delle facoltà, il portare avanti pratiche di conflitto, l'abituarsi al lavoro politico e superare quotidianamente le problematiche organizzative che su vari piani ci si pongono.

Questo naturalmente non è sufficiente, dato che non sarà solo con questo che risolveremo i nostri problemi. Dato che non si tratta solo di un attacco all'università, bensì di un lungo processo di ristrutturazione, che come molte volte sottolineato, coinvolge una vasta pluralità di ambiti, di cui quello universitario è uno dei tanti.

Che l'Università sia inserita in un più ampio scenario di riforma non è casuale, anzi è la dimostrazione che il modello formativo non sia che uno dei tanti ambiti statali in cui si esplicitano gli effetti della riorganizzazione del sistema produttivo.

Il nocciolo della questione è, e rimane, il sistema produttivo, ed in particolare le relazioni sociali di produzione che da esso derivano; i rapporti di forza tra le classi che si strutturano in esso e che poi vanno a riflettersi negli altri ambiti.

L'attuale sistema di produzione necessita dell'attuale sistema di formazione, che trasforma scuole ed Università in veri e propri "parcheggi" per futura forza – lavoro salariata, che niente hanno a che vedere con cultura e formazione.

Detto ciò diventa sempre più evidente la necessità e l'importanza di un'alleanza tra i settori più deboli e oppressi degli studenti e la classe lavoratrice.

Dopo la fase più movimentista occorre insomma puntellare organizzativamente e politicamente la mobilitazione, cercando e creando meccanismi che ci permettano la fuoriuscita dal puro studentismo; allargando il raggio d'azione della nostra critica e denuncia.

Quindi, per noi, radicamento nelle facoltà non significa richiudersi nell'esclusiva vertenzialità accademica, bensì aprire l'università alla conflittualità che altri attori sociali, in primis alcuni nuclei di lavoratori, stanno esprimendo, proprio alla luce della crisi del sistema capitalista.

Qui non si tratta più di baccagliare esclusivamente per aule studio, appelli e quant'altro (rivendicazioni assolutamente legittime e che con l'Assemblea Permanente di Scienze Politiche stiamo portando avanti), ma si tratta d'allargare l'orizzonte, d'iniziare ad occuparci del nostro futuro, che per la maggioranza di noi consisterà nel vendere la nostra forza – lavoro su un mercato.

Il processo di dequalificazione dell'università va dunque ad inserirsi in un più ampio processo di ristrutturazione dell'apparato statale, e che quindi coinvolge tutti i servizi essenziali.

E' qui che diventa strategica, o meglio, tattica, l'alleanza con settori di lavoratori organizzati, proprio per riuscire a trovare quella linea rivendicativa comune e di classe che possa unire il nostro oggi universitario al nostro domani lavorativo.

L'iniziativa di oggi può essere un buon viatico, o comunque una delle tante occasioni di confronto, proprio alla ricerca di quei meccanismi, che dovrebbero essere permanenti, di contatto e comunicazione tra studenti e lavoratori.

La nostra finale proposta è proprio quella quindi di lavorare in questa direzione, con l'organizzazione di eventi comuni (tra le quali spiccano ora come ora la manifestazione nazionale del 28 Marzo e lo sciopero generale del sindacalismo di base del 23 Aprile), volantini periodici su tematiche comuni, organizzazione di seminari, ecc...

Tutto questo lavoro non lo farà nessuno, solo noi, con la nostra organizzazione possiamo portare avanti tale processo.

Solo così lo slogan "Noi la crisi non la paghiamo" da un incerto augurio può diventare reale piattaforma di mobilitazione; che aggrega l'attuale e futuro proletariato nella difesa energetica dei suoi interessi di classe.

Comitato Studentesco